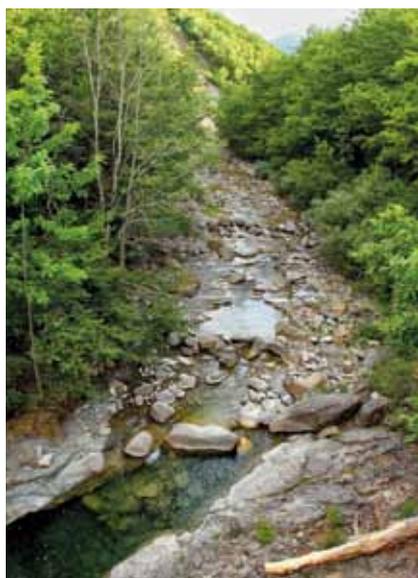




Rete Natura 2000: a che punto siamo?

Una riflessione sullo stato della rete ecologica europea in Emilia-Romagna

di Enzo Valbonesi



FRANCESCO GRAZIOU

Uno scorcio del SIC-ZPS "Alpesigola, Sasso Tignoso e Monte Cantiere", con i suoi 3761 ettari uno dei più estesi dell'Appennino modenese e, nella pagina precedente, una splendida immagine del variegato paesaggio che circonda la Pietra di Bismantova, nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

La nostra è la regione italiana con la più bassa percentuale di territorio tutelato da Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciali (ZPS). Appena il 12%, rispetto a una media italiana del 21%. Il 45% circa della superficie dei Siti di Natura 2000, inoltre, è ricompresa all'interno dei parchi regionali e nazionali e delle riserve naturali che, come tali, godono già di norme per la tutela della biodiversità. Questa premessa, che erroneamente può apparire come l'ammissione di una sorta di riluttanza della Regione nell'attuazione della Rete Natura 2000, è tuttavia necessaria per rispondere ad alcune associazioni di categoria che spesso accusano l'amministrazione regionale di aver ecceduto nel designare i siti, in numero e in superficie, o di averlo fatto con disinvoltura per comprendervi anche zone di scarso o nullo interesse naturalistico.

Per fare chiarezza occorre, però, anche sottolineare che quasi tutte le altre regioni italiane hanno sì percentuali di territorio o di mare destinati a SIC e ZPS molto più alte delle nostre, ma in molti casi si tratta, per quanto riguarda le aree terrestri, di zone poste ben al di sopra del limite della vegetazione e, come tali, poco o per nulla interessate da attività antropiche. Zone dove le politiche di conservazione della biodiversità sono relativamente facili da attuare e non trovano oppositori accaniti tra coloro che si ritengono penalizzati dalle limitazioni collegate alla conservazione di habitat e specie.

Premesso tutto ciò occorre precisare che una discreta percentuale dei nostri Siti (intorno al 40%) interessa, invece, a differenza delle altre regioni, aree antropizzate e, in particolare, aree utilizzate in maniera consistente per le attività agricole (26%) o per la pesca. Si tratta di una serie di SIC e ZPS situati nella Pianura Padana, che riguardano in modo particolare le province di Modena, Ferrara, Bologna e Ravenna. È questa la principale ragione che ha determinato in questi anni l'insorgere di non poche frizioni tra la Regione, che ha designato i Siti e ne ha definito la regolamentazione, e coloro che operano nei settori dell'agricoltura, dell'itticoltura o della forestazione, così come i cacciatori. E questo spiega anche perché la Regione, a metà del decennio scorso, ha scelto di dedicare particolare impegno per recuperare questo deficit di "legittimazione" iniziale, attraverso la messa a punto di un quadro di norme tali da evitare il più possibile di penalizzare le attività agricole, forestali e turistiche presenti.

Nel contempo, è stata promossa un'approfondita ricognizione degli habitat e delle specie per verificarne lo stato di salute, valutare le dinamiche in atto (habitat e specie più a rischio di compromissione) e individuare le principali fonti di minaccia derivanti da attività umane. In sostanza si è voluta verificare la correttezza scientifica del processo che, alla fine degli anni '90, aveva portato, con l'ausilio di studiosi ed esperti di diverse discipline in campo naturalistico, all'individuazione

Nella pagina successiva, sopra, un esemplare del sempre più raro ululone appenninico, sotto, l'elegantissima specie di interesse comunitario *Rosalia alpina*, uno degli insetti più appariscenti che si possono osservare nella nostra regione e, fianco, un lupo tra i fiori estivi di un prato.

zione delle aree da proporre al Ministero dell'Ambiente, e da questo all'Unione Europea, affinché venissero designate come Siti di Importanza Comunitaria e/o Zone di Protezione Speciale.

Nella prima metà degli anni 2000, pertanto, è stata compiuta una seria e minuziosa revisione dei perimetri dei Siti, per escludere le aree più urbanizzate che erano state erroneamente inserite, e allo stesso tempo includerne altre ritenute molto importanti sotto il profilo naturalistico dall'Unione Europea (nei confronti di molte regioni, tra le quali anche la nostra, pendeva la minaccia di un procedimento di infrazione da parte dell'Unione Europea). Sulla base di queste verifiche sono state designate alcune nuove ZPS che hanno permesso di risolvere sul nascere il contenzioso con l'Unione Europea (che, per inciso, è ancora in atto con altre regioni italiane).

Da lì siamo partiti, nel 2008, per avviare la messa a punto delle regole di gestione dei singoli Siti, e cioè le Misure di Conservazione e/o i Piani di Gestione, tenendo conto di quanto previsto dalla Direttiva comunitaria Habitat e dai provvedimenti emanati dallo stesso Ministero dell'Ambiente, in particolare il Decreto Ministeriale n. 184 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)". Abbiamo potuto realizzare questo lavoro grazie alle risorse finanziarie che siamo riusciti ad attivare, siamo stati una delle poche regioni italiane a farlo, all'interno del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 coinvolgendo in questo, da protagonisti, i soggetti che la nostra normativa (in particolare, la L.R. 7/04, modificata dalla L.R. 24/11) individua come enti gestori dei siti della Rete Natura 2000, vale a dire i parchi e le province. Il lavoro, svolto

Una sorprendente posa da danzatrice classica di una spatola in volo.





GIANNI NETO



THOMAS FORKKE



MILKO MARCIETTI

ALCUNI DATI SULLA BIODIVERSITÀ REGIONALE E LE MISURE DI CONSERVAZIONE

Dalle indagini condotte in regione negli ultimi anni emergono in sintesi questi dati:

- Gli habitat di interesse comunitario sono oltre 70, di cui 21 di interesse prioritario.
- La flora regionale annovera oltre 2.700 specie di piante, di cui una trentina di interesse comunitario.
- La fauna regionale è altrettanto varia e preziosa, con circa 200 specie di interesse comunitario, sia stanziali che migratorie (lupo, chirotteri, testuggine di mare, storione, per non parlare della ricchissima presenza di uccelli di ogni tipo).
- In Emilia-Romagna ricadono 158 Siti (139 SIC, di cui uno marino, e 87 ZPS, 68 dei quali tra loro sovrapposti) che si estendono per una superficie complessiva di circa 270.000 ettari).
- Le Misure di Conservazione in Emilia-Romagna sono di due livelli:
- Misure Generali di Conservazione, valide in tutti i Siti di Natura 2000 e approvate con D.G.R. 1419/13.
- Misure Specifiche di Conservazione, valide per ogni singolo sito e approvate dai rispettivi enti gestori (parchi, province); sono 157, di cui 5 in fase di approvazione in quanto riferite a Siti istituiti successivamente.

I Piani di gestione approvati sono 74, di cui uno di livello regionale (sito marino) e 73 di livello locale.

in buona parte dalla struttura regionale, avvalendosi di numerose e autorevoli consulenze specialistiche esterne, è iniziato nel 2009 e si può dire che si stia concludendo in queste settimane, con la definitiva consegna di tutti i documenti tecnico-amministrativi da parte dei parchi e delle province per la definitiva approvazione delle Misure sito-specifiche (158) e dei Piani di gestione (74) dei Siti. Le numerose attività svolte, tanto dalla Regione direttamente quanto dagli enti gestori dei Siti, si sono articolate su più livelli e su diverse scale (temporali e spaziali). È stato affinato il quadro conoscitivo, preceduto dalla messa a punto di apposite metodiche e disciplinari di indagine, e poi, una volta che sono state predisposte le prime bozze delle Misure e dei Piani, ha avuto luogo un ampio confronto, in sede sia regionale che locale, con i principali soggetti portatori di interesse prima della loro definitiva approvazione. È stato un lavoro lungo e complesso che, da un lato, ha fatto crescere la consapevolezza, da parte dei diversi soggetti pubblici e privati coinvolti (parchi, comuni, province e associazioni di categoria), dell'importanza della conservazione e delle modalità per ottenere risultati positivi nelle attività di mantenimento della biodiversità presente e, dall'altro, ha dimostrato in concreto come la Regione e gli enti locali intendono procedere in futuro facendosi carico dell'esigenza imprescindibile di coinvolgere chi nel territorio vive e lavora. Tutto questo per fare sì che le buone pratiche di gestione degli habitat e delle specie naturali siano vissute non come un'odiosa imposizione, ma come condizioni necessarie per mantenere un territorio ricco di biodiversità e di risorse naturali in buono stato di conservazione.

In altre parole, lo sforzo è stato quello di tenere insieme le esigenze della produzione e del reddito con quelle della salvaguardia del territorio nella consapevolezza che le nostre produzioni agricole e alimentari, il nostro turismo e le nostre risorse primarie (aria e acqua) possono conservarsi integre soltanto se gli ecosistemi naturali mantengono un'alta capacità di efficienza intrinseca.

Sono due le gambe sulle quali dovrà reggersi e camminare in futuro la politica di conservazione della natura per puntare ad arrestare entro il 2020 la grave perdita di biodiversità in atto. La prima gamba è data dalla conoscenza dei fenomeni naturali e di quelli indotti dall'uomo, soprattutto la loro portata e il loro impatto sui sistemi naturali oltre alla presa di coscienza collettiva del valore della biodi-



FRANCESCO GRAZIOLO



MILKO MARGHETTI

Sopra, alcune specie del genere *Sedum* sono una presenza tipica negli affioramenti gessosi della nostra regione (in buona parte tutelati dalla Rete Natura 2000) e, a fianco, alcune zone calanchive comprese nel Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola.

Per saperne di più si possono consultare i siti della Regione Emilia-Romagna, del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e della Commissione europea: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/cose-natura2000> <http://www.minambiente.it/> http://ec.europa.eu/environment/index_it.htm.

La seconda è rappresentata dalle azioni pubbliche dirette e di sostegno alle attività compatibili per favorire il conseguimento degli obiettivi che sono alla base della strategia europea in questo campo.

Con il nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020, approvato dalla Regione nel luglio scorso e in fase di esame da parte della Commissione di Bruxelles, si vogliono porre le basi per un ulteriore passo in avanti, che per avere successo deve poggiare sulla capacità delle autorità pubbliche (Unione Europea, Stati, Regioni) di offrire ai cittadini più direttamente coinvolti (agricoltori, pescatori, operatori del territorio, ecc.), con i fatti e non a parole, concrete opportunità per non subire svantaggi economici a causa dell'attuazione, nei confronti delle loro attività imprenditoriali, delle misure di conservazione previste dall'attuazione della Rete Natura 2000.

Per questa ragione il Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 ha previsto una vasta gamma di azioni che potranno essere promosse dai gestori dei siti e dagli operatori agricoli e forestali per dare vita a buone pratiche di gestione delle risorse naturali. La qualità della loro gestione sarà una delle chiavi di volta per rendere concreto il concetto di sviluppo sostenibile.

LE MISURE DEL NUOVO PIANO DI SVILUPPO RURALE 2014-2020

Il nuovo Piano di Sviluppo Rurale, ancora in fase di approvazione da parte della Commissione nel momento in cui scriviamo, prevederà diverse misure finalizzate sia alla conservazione della biodiversità, sia al riconoscimento economico dei servizi ecosistemici svolti dagli agricoltori. Le Misure sottoelencate potranno subire delle modifiche da parte della Commissione.

Misura 4.4.A - Investimenti non produttivi - Ripristino di ecosistemi Tipologia interventi di rinaturalizzazione (creazione di filari, piantate, siepi, boschetti, stagni, laghetti, maceri, risorgive e fontanili, prati umidi, complessi macchia-radura, prati permanenti).

Misura 7.6 - Attività di studio della biodiversità Tipologia studi, censimenti e monitoraggi + informazione Aree preferenziali Rete Natura 2000 e aree protette Beneficiari Regione Emilia-Romagna Finanziamento a progetto Contributo 100%.

Misura 8.1.A - Imboschimenti permanenti Tipologia interventi di rinaturalizzazione Ambito territoriale pianura e collina Aree preferenziali Rete Natura 2000, aree protette, oasi fauna, aree pubbliche.

Misura 8.3 - Prevenzione delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici Tipologia interventi di manutenzione dei popolamenti forestali Aree preferenziali Rete Natura 2000 e aree protette.

Misura 8.5 - Investimenti diretti ad accrescere la resilienza ed il pregio ambientale degli ecosistemi Tipologia interventi di manutenzione dei popolamenti forestali Aree preferenziali Rete Natura 2000 e aree protette.

Misura 10.1.G - A - Collegamenti ecologici Tipologia interventi di manutenzione di aree naturali (sfalci, potature, mantenimento livelli idrici) Ambito territoriale aree pubbliche.

Misura 10.1.G - B - Praticoltura estensiva e risaie Tipologia mantenimento prati e risaie Ambito territoriale pianura e collina Beneficiari soggetti privati Finanziamento a superficie.

Misura 10.1.H - Fasce tampone e fitodepurazione Tipologia interventi di creazione di aree naturali: fasce tampone e fitodepurazione Ambito territoriale pianura Aree preferenziali Rete Natura 2000 Beneficiari soggetti privati

Misura 10.1.I - Conservazione spazi naturali

Tipologia interventi di manutenzione di aree naturali: filari, piantate, siepi, boschetti, stagni, laghetti, maceri, risorgive e fontanili Ambito territoriale pianura e collina Aree preferenziali Rete Natura 2000 Beneficiari soggetti privati Finanziamento a superficie.

Misura 10.1.L - Ritiro dei seminativi per scopi ambientali Tipologia interventi di creazione di aree naturali: prati umidi e complessi macchia radura, prati permanenti Aree preferenziali Rete Natura 2000 Beneficiari soggetti privati Finanziamento a superficie.

Misura 12 Indennità Natura 2000 Tipologia riconoscimento economico (indennizzo) mancato reddito o costi aggiuntivi derivanti da vincoli definiti dagli Enti gestori (Misure Specifiche di Conservazione e/o Piani di Gestione): Ambito territoriale Rete Natura 2000 Beneficiari soggetti privati (imprenditori agricoli) e pubblici

Misura 16.5.A - Cooperazione: Salvaguardia biodiversità regionale Tipologia interventi di rinaturalizzazione e di manutenzione di spazi naturali Aree preferenziali Rete Natura 2000, aree protette, aree di pianura.



Tartarughe dell'Adriatico

I pericoli per le tartarughe marine dell'Emilia-Romagna e le azioni di tutela

Stefania Vecchio
intervista
Sauro Pari

Le tartarughe marine nuotano nei nostri mari da 150 milioni di anni, eppure gli oceani rischiano di perdere per sempre alcuni dei loro abitanti più affascinanti. Tutte le specie di tartaruga marina, infatti, sono oggi considerate in pericolo di estinzione, minacciate da reti a strascico, reti da posta, ami, come pure dal traffico marittimo e dal degrado delle coste indispensabili alla loro riproduzione. Il problema è sentito anche in Adriatico: per questo nel 2012 è stata istituita la rete regionale per la conservazione e la tutela delle tartarughe marine dell'Emilia-Romagna, di cui fanno parte, oltre alla Regione, gli enti locali, l'Università di Bologna, le Capitanerie di Porto, il Corpo Forestale dello Stato e diverse associazioni senza scopo di lucro. La rete opera per il coordinamento delle strutture di soccorso presenti sul territorio e la realizzazione di importanti obiettivi, come il monitoraggio sullo stato di conservazione delle tartarughe marine, la divulgazione dell'attività di ricerca e la sensibilizzazione della popolazione nei confronti della protezione dell'ambiente marino-costiero. Nello scorso mese di maggio, la rete regionale è stata ufficialmente presentata al pubblico nell'ambito di una giornata che ha anche visto, per l'occasione, la liberazione di una tartaruga marina ospite del Centro Adria a Riccione. Presso tale centro, gestito dalla Fondazione Cetacea e aperto al pubblico, si trova l'Ospedale delle Tartarughe, dotato di una grande vasca di riabilitazione da 15.000 litri e altre vasche di stabulazione per le tartarughe in cura. La Fondazione Cetacea è un'organizzazione senza scopo di lucro, nata nel 1988 con l'impegno di tutelare il delicato ecosistema marino dell'Adriatico attraverso attività di conservazione, divulgazione ed educazione, avvalendosi del prezioso contributo di biologi, veterinari, naturalisti e volontari. Il presidente della Fondazione, Sauro Pari, ci spiega meglio cos'è la rete e i problemi che affliggono le tartarughe che vivono in Adriatico.

Nella pagina precedente, un esemplare di tartaruga marina comune (*Caretta caretta*), specie particolarmente protetta e di interesse comunitario.

A fianco, il personale dell'Ospedale delle Tartarughe davanti all'ingresso del Centro Adria a Riccione, sede della Fondazione Cetacea; sotto, marchio e logo della rete regionale e, in basso, la liberazione della tartaruga Radia.



Ci puoi raccontare quali sono gli obiettivi di questa rete?

La rete regionale per la conservazione e la tutela delle tartarughe marine è stata voluta dalla Regione Emilia-Romagna per condividere con tutti gli attori che operano sulle coste della nostra regione le azioni necessarie a salvaguardare una specie molto presente nel nostro mare e molto minacciata.

Chi ne fa parte?

In primo luogo la Regione, che si è impegnata sia attraverso l'Assessorato all'Ambiente e alla Difesa del Territorio, sia attraverso quello alla Sanità. Altri partner sono le Capitanerie di Porto, cui compete la sorveglianza della costa, il Corpo Forestale dello Stato (in particolare l'ufficio CITES, preposto alla salvaguardia della fauna protetta), l'ARPA Emilia-Romagna e la struttura oceanografica Daphne, l'Università di Bologna - Dipartimento di Scienze Veterinarie, il Centro Ricerche Marine di Cesenatico, la Fondazione Cetacea onlus, le Province di Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna e Ferrara, gli enti di gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna e Delta del Po, l'associazione Archè onlus, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna.

In Italia vi sono altre iniziative simili?

Esistono altre reti regionali nelle Marche, in Sardegna, in Sicilia e nel Lazio. Vi sono poi gruppi di lavoro, finalizzati a progetti europei, come il Net Cet (un progetto Ipa Adriatic che ha come capofila la città di Venezia). Il Net Cet, di cui fanno parte quindici tra enti e istituzioni di cinque paesi che si affacciano sull'Adriatico, si propone di mettere in rete tutti coloro che si occupano di tartarughe marine e cetacei sulle due sponde del nostro mare. Attraverso di esso verrà creato un data-base che conterrà tutti i dati su spiaggiamenti e ritrovamenti di questi animali, permettendo una mappatura degli stessi; verrà anche creata una specie di anagrafe dei cetacei attraverso la fotoidentificazione. Il Tartalife, invece, è un progetto Natura 2000, a cui partecipano il Consiglio Nazionale delle Ricerche (capofila), il Centro Turistico Studentesco di Roma, UNIMAR (Unione delle associazioni dei pescatori) e molti centri di recupero delle tartarughe marine, fra cui la Fondazione Cetacea.

L'Unione Europea ha emanato direttive precise e puntuali, nonché regolamenti, volti a tutelare e conservare le tartarughe marine e i loro habitat. L'Italia ha dato attuazione a queste direttive con proprie leggi e ha aderito e ratificato le convenzioni internazionali che vincolano il nostro paese alla tutela concreta della specie?

Le tartarughe marine sono protette ai sensi di alcune leggi, derivanti dalla ratifica





Due giovani tirocinanti dell'Ospedale delle Tartarughe e, in basso, un grande esemplare ritorna nel suo habitat dopo le cure.

di convenzioni internazionali, e da una direttiva e un regolamento comunitari che ne prevedono una protezione rigorosa. In Italia uno dei provvedimenti più rilevanti è il decreto che recepisce la Direttiva Habitat, mentre a livello regionale la L.R. 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna” tutela tutte le specie di rettili, anfibi e chiroterteri presenti nel nostro territorio e nello specifico le specie dell'allegato II della Direttiva Habitat, tra cui appunto *Caretta caretta*. Nel 2013 il Ministero dell'Ambiente ha poi emanato le “Linee Guida per il recupero, soccorso, affidamento e gestione delle tartarughe marine ai fini della riabilitazione e per la manipolazione a scopi scientifici”. In esse sono contenute le azioni da intraprendere per la creazione di centri di recupero e riabilitazione, le caratteristiche tecniche, le normative di riferimento, ecc. Questo strumento, utile e opportuno, ha fornito il quadro generale nell'ambito del quale realizzare le reti regionali. Se ne sentiva il bisogno anche e soprattutto nella nostra regione. È ormai un fatto assodato l'aumento della popolazione di *Caretta caretta* nel medio e alto Adriatico. Si parla di numeri importanti: 50-80.000 individui. Va da sé che diventa sempre più urgente indirizzare positivamente le azioni di conservazione con la maggiore efficienza e il miglior risultato. Ciononostante assistiamo a morie accentuate che preoccupano non poco. Ma forse è proprio la mutata attenzione che ci permette di osservare fenomeni che prima, forse, erano meno considerati.

Quante specie di tartarughe marine vivono nel nostro mare?

Prevalentemente nel nostro mare vive la tartaruga marina comune (*Caretta caretta*), anche se sono segnalate a volte sporadiche apparizioni, soprattutto nella parte meridionale, delle altre due specie che vivono nel Mediterraneo: la gigantesca liuto (*Dermodochelys coriacea*) e la rara tartaruga verde (*Chelonia mydas*). *Caretta caretta* è tra le più piccole tartarughe del Mediterraneo: può raggiungere i 110 cm di lunghezza e un peso di 180 kg. Il carapace è di colore marrone-rosiccio mentre la parte inferiore della corazza (il piastrone) è giallastro. Presenta una testa ricoperta di squame e negli esemplari maschili adulti la coda è considerevolmente più lunga che nelle femmine. Non nidifica sulle nostre spiagge, a causa dell'eccessiva antropizzazione, per cui la popolazione molto consistente





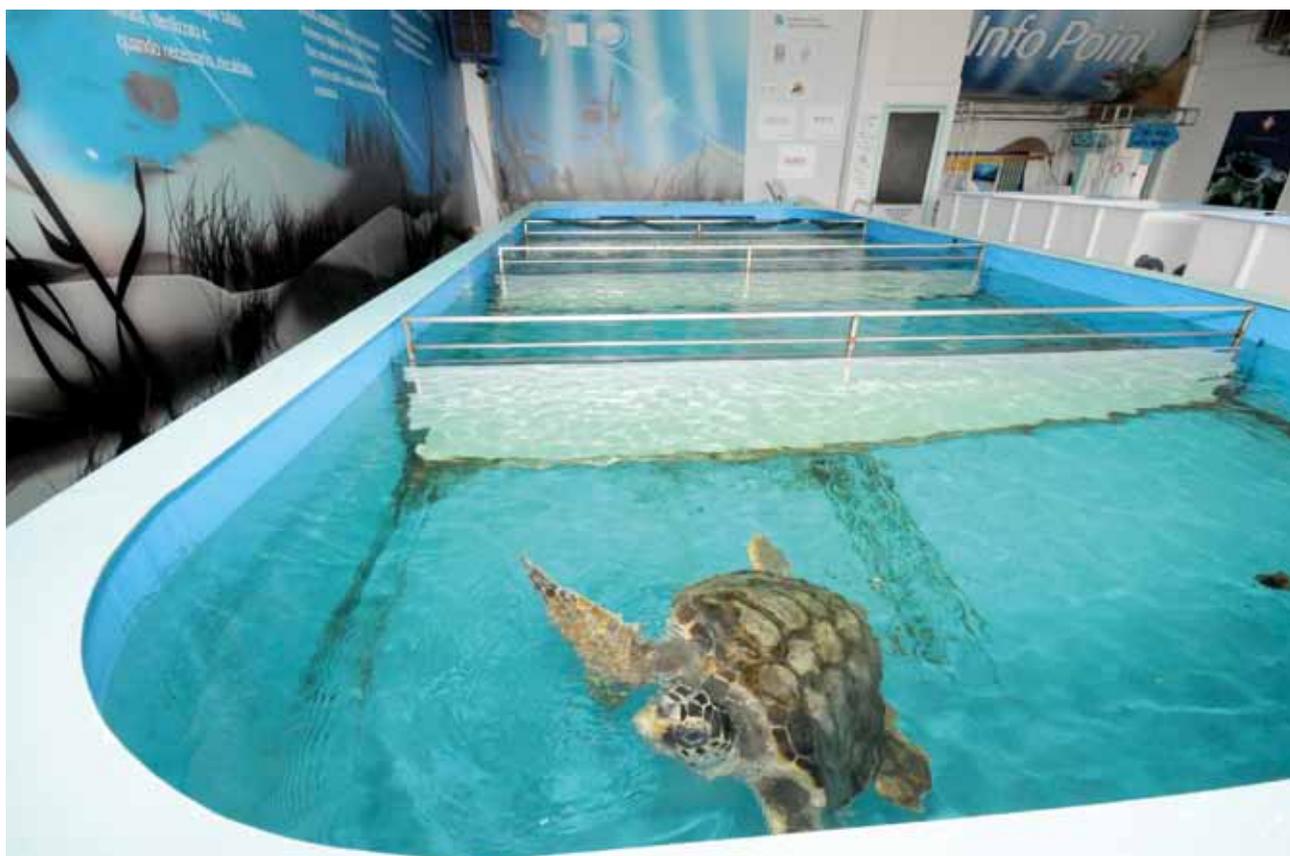
Una radiografia che mette in evidenza come la tartaruga abbia ingoiato un grosso amo e, in basso, alcune vasche dell'ospedale.

di cui parlavo frequenta l'alto Adriatico per alimentarsi. Ne consegue che, in prevalenza, gli individui che incontriamo sono quasi sempre subadulti (meno di vent'anni di vita). Per quanto riguarda le altre due specie mediterranee, la liuto è una tartaruga di grandi dimensioni, che può raggiungere i 2 m di lunghezza e un peso di 600 kg. Di colorazione nera, con piccole macchie rosa e bianche, ha la testa ricoperta di pelle ma priva di squame. Di abitudini prettamente pelagiche, conduce la maggior parte della vita in mare aperto e la sua dieta è costituita in prevalenza da meduse. La tartaruga verde, infine, è lunga sino a 125 cm per un peso di 230 kg. Presenta una colorazione del carapace variabile tra il verde e il nero e un piastrone giallastro; come nella tartaruga comune la testa, larga anche 15 cm, è ricoperta da squame cornee.

Quali sono le loro abitudini e gli habitat in cui vivono?

Caretta caretta è una grande migratrice, che si sposta fra le zone di alimentazione e quelle di riproduzione, percorrendo migliaia di chilometri. Le sue abitudini alimentari variano con l'età. Appena nata e per le prime fasi di vita, la sua dieta è onnivora, ma da giovane diviene carnivora, con una predilezione per le meduse. Non è un animale sociale e interagisce con altri individui solo nella fase di accoppiamento. Raggiunge la maturità sessuale intorno ai 15-25 anni di età. È un animale marino che non ha perso però i contatti con la terra da cui proviene: le uova, infatti, le depone sulle spiagge, con grande rischio per i cuccioli. Durante la deposizione rilascia da 40 a 90 uova e nel Mediterraneo il periodo della deposizione va dalla tarda primavera all'inizio dell'autunno. La durata dell'incubazione dura mediamente 60 giorni. La deposizione non avviene tutti gli anni: la tartaruga marina comune si riproduce ogni 2-3 anni, ma i cicli sono sfasati all'interno di una medesima popolazione e così le deposizioni si verificano tutti gli anni. Le femmine prediligono spiagge sabbiose larghe, non illuminate e ad elevata naturalità.

Nell'Adriatico non ci sono siti di deposizione noti: in Italia sono concentrati





Dall'alto in basso, tre momenti di attività nell'ospedale: un veterinario alle prese con una grande tartaruga marina, Lisa viene operata al carapace e un intervento di pulizia eseguito su un giovane esemplare.

soltanto nel sud. Le tartarughe che si trovano da noi, dunque, anche in notevoli quantità, non sono qui per deporre le uova. Per loro l'Adriatico, come ho anticipato, è principalmente un sito di alimentazione; negli ultimi anni abbiamo avuto la conferma che per migliaia di tartarughe è una zona di svernamento, dove rimangono per periodi molto lunghi, mentre una parte di esse si muove e migra fuori e dentro il nostro mare.

I più importanti fattori di minaccia nell'area dell'Adriatico per le tartarughe marine e per i cetacei sono la pesca e il traffico marittimo. La causa principale di mortalità è rappresentata dalla cattura accidentale con attrezzi da pesca, come reti a strascico, palangari e reti da posta, ma anche dalle collisioni con le imbarcazioni. Cosa si sta facendo per diminuire i decessi?

La pesca professionale è l'attività antropica con il maggior impatto sulle tartarughe marine, a causa della mortalità conseguente alle catture accidentali con attrezzi da pesca. Il progetto Tartalife, che citavo prima, si prefigge l'obiettivo di ridurre tali catture (e la conseguente mortalità) attraverso l'adozione di particolari accorgimenti sulle attrezzature da pesca, come il TED (Turtle Escuder Devices), una griglia da applicare all'imbocco delle reti da strascico, o i parangali con ami circolari. Si sta anche tentando di applicare dissuasori luminosi e acustici a reti e parangali. Ma l'arma migliore per coloro che lavorano per la conservazione è sempre l'informazione: occorre educare e informare operatori e semplici cittadini, a partire dai giovanissimi, dell'esistenza di questi splendidi animali e dei pericoli che corrono. Anche il progetto Net Cet ha lo scopo principale di ridurre i due principali fattori di minacce per le popolazioni di tartarughe marine: la pesca e il traffico marittimo. La pesca, come già detto, è particolarmente nociva per le tartarughe marine, che vengono accidentalmente catturate da vari attrezzi da pesca. I palangari, ad esempio, vengono utilizzati gettando in mare centinaia di ami forniti di esca, che vengono a volte ingeriti dalle tartarughe (che, come detto, sono carnivore); sebbene le tartarughe vengano abitualmente rilasciate in mare ancora vive dai pescatori, la lenza e l'amo ingeriti uccidono moltissimi esemplari. La lenza, per inciso, ha dato prova di essere addirittura più dannosa degli ami, poiché taglia e deforma l'intestino causando una morte lenta e terribile; molte morti potrebbero essere evitate se i pescatori rimuovessero l'amo o almeno tagliassero il più possibile la lenza prima di liberare le tartarughe. Il traffico marittimo e quello da diporto sono gli altri grandi fattori di minaccia: l'impatto con una chiglia o con l'elica di un'imbarcazione può uccidere immediatamente o causare lesioni importanti e invalidanti.

Quindi i pescatori possono fare una grande differenza per la sopravvivenza delle tartarughe?

I pescatori, per la loro familiarità col mare, fanno la differenza in tutte le azioni che tendono a salvaguardare le specie marine minacciate. Il loro ruolo è davvero determinante. Occorre instaurare un dialogo con loro, sia singolarmente che attraverso le associazioni di categoria. Una tartaruga catturata nello strascico durante le regolari operazioni di pesca, può aver subito danni non immediatamente visibili. Il pescatore attento la tiene a bordo il tempo necessario ad accertarsi che stia bene ed eventualmente chiama il centro di recupero se l'animale non migliora. I pescatori, inoltre, possono adottare i vari metodi anticattura e anche consigliare modifiche che ritengono necessarie.

Nel periodo ottobre-dicembre 2013 si è verificato un fenomeno inconsueto lungo le coste dell'Emilia-Romagna, che ha portato a un aumento considerevole degli spiaggiamenti di esemplari di Caretta caretta morti (circa sette volte più del normale). Puoi raccontarci cosa è successo?

Una catastrofe! Fra ottobre e novembre dell'anno scorso si sono spiaggiate più di 200 tartarughe morte; nello stesso periodo, l'anno precedente se ne erano



Un nido di tartaruga marina sulla costa del Tirreno e, in basso, dopo l'operazione al carapace Lisa torna in mare.

Nella pagina successiva, un esemplare viene rilasciato al largo.

spiaggiate 30. Abbiamo toccato una punta massima di 42 tartarughe spiaggiate nella provincia di Rimini in un solo giorno. Si è attivata immediatamente una *task force* attraverso il Net Cet. Sulle tartarughe spiaggiate sono state effettuate necroscopie sia dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Emilia-Romagna, che dalle Università di Bologna e di Padova. In grande maggioranza gli animali presentavano i classici segni di cattura in rete ma in cinque soggetti analizzati dall'Università di Padova si è evidenziata assenza di flora batterica intestinale e lesioni muscolari anomale. Più di questo non siamo riusciti ad appurare.

Come sta l'Adriatico in Emilia-Romagna e in quali condizioni si trovano i nostri ecosistemi acquatici?

Non credo di avere le competenze per rispondere a questa domanda. Posso soltanto dire che l'aumento appurato di tartarughe marine e cetacei nell'Adriatico non è certo un segnale negativo. Abbondanza di cibo, certamente, e quindi buon funzionamento della catena trofica fanno sì che queste specie si concentrino

Tutte le fotografie dell'articolo sono dell'Archivio Fondazione Cetacea.





SOS TARTARUGHE MARINE

La Regione Emilia-Romagna ha individuato nell'associazione Archè onlus (nell'area dei Lidi ferraesi) e nella Guardia Costiera Ausiliaria di Ravenna (nell'area del Ravennate) i centri di primo intervento. Per le cure e la riabilitazione dei soggetti feriti o debilitati la rete regionale fa riferimento al Centro di Recupero e Riabilitazione di Riccione (Ospedale delle Tartarughe marine) gestito dalla Fondazione Cetacea onlus. L'Ospedale delle Tartarughe marine è visitabile tutti i giorni nel periodo estivo e su prenotazione (scuole e gruppi) nel resto dell'anno; l'accesso è gratuito.

Operatori, turisti, cittadini che si trovino in contatto con una tartaruga marina, viva e in difficoltà oppure morta, o che ne vengano a conoscenza devono immediatamente chiamare la Capitaneria di Porto della zona di ritrovamento ai seguenti numeri:

| | |
|------------------------------|-------------|
| GORO (FE) | |
| Locamare..... | 0533 996449 |
| PORTO GARIBALDI (FE) | |
| Circomare | 0533 327141 |
| RAVENNA (RA) | |
| Compamare Porto Corsini | 0544 443011 |
| CERVIA (RA) | |
| Locamare..... | 0544 72355 |
| CESENATICO (FC) | |
| Circomare | 0547 80028 |
| BELLARIA (RN) | |
| Locamare..... | 0541 344471 |
| RIMINI (RN) | |
| Compamare | 0541 50121 |
| RICCIONE (RN) | |
| Locamare..... | 0541 644000 |
| CATTOLICA (RN) | |
| Locamare..... | 0541 963221 |

nelle nostre acque. Ma ciò non vuol dire che la popolazione in generale sia aumentata. Sono sempre specie minacciate e la loro maggiore concentrazione qui da noi aumenta la nostra responsabilità nella loro conservazione.

Parlaci della Fondazione Cetacea, di cui sei presidente

Fondazione Cetacea è stata creata nel 1988 presso il Delphinarium di Riccione. Nel 2007, dopo che il delfinario si era fuso nella società Oltremare e Fondazione Cetacea era rimasta esclusa da questa fusione, i lavoratori decisero di proseguire l'esperienza da soli. Grazie alla sensibilità del Comune di Riccione ottennero in comodato uno spazio molto grande, nell'ex colonia Bertazzoni, di fronte al mare. Oggi Fondazione Cetacea conta più di trenta associati e decine di volontari (tra cui studenti di biologia, veterinaria, scienze naturali), partecipa a tre progetti europei (Net Cet, Sharklife, Tartalife), è parte del Centro di Educazione alla Sostenibilità "Polo Adriatico", è attiva nelle reti regionali per la conservazione e la tutela delle tartarughe marine di Emilia-Romagna e Marche, è il Centro di Recupero Animali Selvatici Marini (CRASM) della Provincia di Rimini.

Come funziona il Centro Adria?

Il Centro Adria è il luogo che ospita la Fondazione ma anche un piccolo museo del mare, con reperti originali inseriti in cataloghi nazionali, una biblioteca scientifica a disposizione di studenti e appassionati di mare, un piccolo centro culturale in cui nascono esperienze come Blennius, il gruppo di lavoro a difesa della barriera soffolta (antierosione) di Riccione costituito da bagnini, sub e, appunto, noi. In estate il centro è aperto al pubblico, con ingresso libero. Nel 2013 è stato visitato da quasi 40.000 persone.

La Fondazione gestisce anche l'ospedale delle tartarughe...

Il clou di Adria è appunto il Centro di Recupero Tartarughe Marine, comunemente conosciuto come "l'ospedale delle tartarughe". Qui le tartarughe ferite, o che hanno subito una lunga costrizione in rete, vengono curate e riabilite. Per la riabilitazione vera e propria si utilizza anche un'area di 1.000 m² recintata in mare, a Numana (Ancona), che da quest'anno si chiama, infatti, "Numana città delle tartarughe". Il centro è dotato di vasche con acqua salata, filtrata, riscaldata in inverno e batteriologicamente depurata, oltre che di un'infermeria attrezzata per effettuare analisi del sangue, ecografie e piccoli interventi come l'estrazione di ami; per interventi più complessi gli animali vengono trasportati o presso la clinica veterinaria di Modena Sud o presso strutture universitarie. Il centro è praticamente l'unico del genere in Adriatico e cura gli animali recuperati in Emilia-Romagna, Marche e anche in Veneto e Friuli.

Cosa dobbiamo fare se troviamo sulla spiaggia una tartaruga marina viva e in difficoltà oppure morta?

In primo luogo chiamare la Capitaneria di Porto più vicina, che si incaricherà di attivare la rete a seconda delle necessità del caso. Non c'è altro da fare per una persona non esperta. Non è opportuno toccare l'animale in nessun caso; ci possono essere pericoli nella manipolazione, sia dell'animale vivo che di quello morto. Basta chiamare la Guardia Costiera, che provvederà a smistare l'informazione e attivare il recupero.

Un'ultima domanda, alquanto impegnativa mi rendo conto: e i comuni cittadini cosa possono fare oggi per salvare il mare?

Tante cose. Ogni cittadino è indispensabile. Non possiamo sempre aspettare che siano gli altri a fare. Per cominciare, possiamo evitare di gettare plastica o altri rifiuti in mare e, se ne troviamo, possiamo raccoglierci, portarli a riva e gettarli negli appositi contenitori. Un sacchetto di plastica o una bottiglia possono essere scambiati per cibo da delfini e tartarughe e causarne la morte, e in ogni caso la plastica non si scioglie, si spezzetta in microparticelle che, mescolate all'acqua, costituiscono un pericolo perenne. E questo è solo un esempio.